

Vardalà, Maria

L'elogio di Giovanni Mario Filelfo per Isotta Nogarola

Études romanes de Brno. 2025, vol. 46, iss. 2, pp. 40-50

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2025-2-4>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.83306>

License: [CC BY-SA 4.0 International](#)

Access Date: 19. 12. 2025

Version: 20251215

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

L'elogio di Giovanni Mario Filelfo per Isotta Nogarola

Giovanni Mario Filelfo's Eulogy for Isotta Nogarola

MARIA VARDALÀ [mariavardala@lit.auth.gr]

Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Grecia

<https://orcid.org/0000-0001-7252-9462>

RIASSUNTO

Due anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1466, Isotta Nogarola fu elogiata in un lungo elogio dal famoso umanista Giovanni Mario Filelfo (1426–1480). Filelfo, che in quel periodo si trovava a Verona, dedicò al fratello Ludovico Nogarola un elogio sulla vita di Isotta, scritto con motivi celebrativi, raffigurandola come una poetessa e una donna meravigliosa che rifiutò il matrimonio e abbracciò gli studi umanistici. L'articolo esplora il significato del contenuto dell'elogio presentando una proposta di traduzione del testo latino e aggiungendo alcuni commenti a qualche suoi versi. Filelfo riuscì a descrivere la vita e l'avanzamento di Isotta nel mondo letterario in modo vivido, ispirandosi alla sua corrispondenza privata e alla fama che accompagnava il suo nome. L'opera dedicatoria di Filelfo è costituita da una poesia scritta in esametri e da due sonetti scritti nell'italiano dell'epoca in cui elogia di nuovo le virtù di Isotta.

PAROLE CHIAVI

Giovanni Mario Filelfo; Isotta Nogarola; elogio

ABSTRACT

Two years after she passed away in 1466, Isotta Nogarola was praised in a long eulogy by the famous humanist Giovanni Mario Filelfo (1426–1480). Filelfo, who was at the time in Verona, dedicated to Isotta's brother Ludovico Nogarola a eulogy related to her life, portraying her as a poet and as a marvellous woman who refused to be married and embraced the humanist studies. The article explores the eulogy's content and the significance of its words by proposing a translation of the Latin text and by adding a commentary to certain lyrics of it. Filelfo managed to describe Isotta's life and advancement in the literary world in a vivid way, drawing inspiration on her private correspondence and the fame that was following her name. Filelfo's dedicatory work consists of a poem written in hexameters and of two sonnets written in the Italian of the time where he also praises Isotta's virtues.

KEYWORDS

Giovanni Mario Filelfo; Isotta Nogarola; eulogy

RICEVUTO 2024-10-22; ACCETTATO 2025-01-17

1. Introduzione

Sonetto di Mario per la sopraditta [Isotta Nogarola]¹

La pompa et l'oro, et questo viver frale
 Che ciercha ogni mundano in bassa vita,
 Et ogni chupidigia ha via bandita
 La chasta Isotta, qual spirto immortale.
 Et era già arrivata in terra a tale
 Chera a virtù sacrata et stabilita,
 Simile a qual per meraviglia addita
 Chi con l'ingegno al Ciel chantando sale.

Rara si vide a noi simil Phenicie:
 Qual rara e chi ben leggha et ben adopre
 Non fenta Laura, o penta Beatricie.
 Ne chome molte un van mantel si chuopre
 Ne gial millen di lei si chanta o dicie,
 Ne tante son le lode quante l'opre.

Et coma sola sopra
 L'altre vergine fu sinciera et francha,
 Chosi salita e' n Ciel fra noi già stanca.
 (Abel, 1886, Vol .2, pp. 388–389)

Si tratta di uno dei due sonetti di diciassette liriche scritti in volgare, i quali furono un adattamento del modello di sonetto petrarchesco diffuso nel XV secolo (Feng, 2017, p. 68). I sonetti sono connessi con l'altra opera lirica, intitolata *Liber Isottaes de pudicissimae virginis et generosae et praestantissimae mulieris Veronensis moribus, doctrinaeque, vita et morte*, la quale è composta da Giovanni Mario Filelfo in onore di Isotta Nogarola. I 593 esametri e i due sonetti fungono da elogio e sono dedicati al fratello di Isotta, Ludovico Nogarola, come si può dedurre dai molteplici riferimenti al suo nome. C'è anche una dedica a parte scritta da Filelfo a Ludovico che funge da prefazione all'elogio.

L'elogio si inserisce in una estesa tradizione di opere consolatorie e dedicatorie che avevano l'intenzione di tranquillizzare e quietare le anime e la mente dei membri della famiglia e degli amici del defunto. In aggiunta, per quanto riguarda la tipologia di tali tipi di lavoro, un elogio può essere scritto e presentato durante un servizio funebre o qualche tempo dopo, essendo usato come un'opera di reminiscenza della vita della figura principale della scrittura (McClure, 1991, p. 4). Esattamente quell'ultimo è lo scopo del lavoro di Filelfo.

Relativamente al codice di manoscritti, quello contiene una lettera della dotta veronese Chiara Lanza Vegia² destinata a Giovanni Mario Filelfo, in cui gli chiedeva di comporre un libro di poesie per onorare la memoria della sua illustre concittadina³. In particolare, Lanza Vegia

1 Nel *Liber Isottaes* di Filelfo, l'elogio precede i sonetti.

2 Nell'edizione di Abel non ci sono altre informazioni su quella donna.

3 All'epoca, fu molto comune a figure autorevoli fare una collezione di opere dedicatorie di ogni genere per onorare

scrive che Isotta fu un esempio di erudizione e di astuzia e anche un ornamento prezioso per la famiglia di Nogarola; il suo discorso e le sue idee devono essere ricordati e lodati per sempre. Chiara augura alla defunta Isotta usando parole di altissima emozione che il suo nome rimanga nella posterità. Per questi motivi e per mostrare a tutto il mondo il vero valore di questa figura femminile, Filelfo deve comporre un canto a onorare il carattere e le virtù con le quali fu decorata la veronese. La Nogarola merita di essere celebrata con la massima stima, essendo una donna che ha portato un così grande onore alle sue colleghe dell'ambito intellettuale. Infine, per quando riguarda la lingua, l'elogio è stato scritto in latino, come era anticipato dalle esigenze linguistiche del tempo del suo scrittore; invece, i due sonetti che si trovano verso la fine del *Liber Isottaeus* sono stati scritti nell'italiano dell'epoca. Tutte queste opere furono composte da Filelfo durante il suo soggiorno a Verona nel 1468, cioè circa due anni dopo la morte di Isotta. La sua visita nella città natale della Nogarola aveva quindi fornito un'occasione idonea di scrivere alcune parole le quali poterono esprimere un sentimento di ammirazione.

Chi fu quello scrittore che compose tali poesie così emozionante? L'umanista Giovanni Mario Filelfo fu il figlio del famoso Francesco Filelfo e di Teodora Crisolora. Nacque a Costantinopoli nel 1426 e durante la sua gioventù visse in diverse città come Venezia, Bologna, Firenze e Siena. La maggior parte delle sue opere sono state scritte in latino e per molto tempo dopo la sua morte esse rimasero sconosciute⁴. Con questo profilo accademico, non è strano il fatto che la veronese Lanza Vegia chieda a Filelfo di essere l'autore dell'elogio di Isotta. In più, a parte che Filelfo fu un umanista di spicco dell'epoca, il nome di suo padre si incontra accanto a nomi di persone distinte che erano in contatto con la famiglia Nogarola; ciò significa che, in un certo senso, frequentavano gli stessi circoli intellettuali. Fu dunque non solo un amico intimo della famiglia Nogarola ma anche un personaggio colto, il quale ebbe il talento di usare le parole e lo stile più sofisticati per descrivere una donna così straordinaria.

Per quanto riguarda la figura di Isotta Nogarola potremmo tracciarne un suo ritratto basandoci sull'immagine che Mario Filelfo raffigura nel suo primo sonetto che introduce il presente articolo. Questa nobile veronese fu dotata di molte virtù: fu casta, dotata di uno spirito immortale e per questa qualità fu ammirata da tutti quelli che la conoscevano. Il suo nome appare accanto a quello delle altre due grandi muse, ossia Laura e Beatrice, che ispirarono i due pilastri della letteratura italiana, rispettivamente Petrarca e Dante. Infatti, la Nogarola appare lei stessa come un simbolo di castità così come lo furono le altre due significative figure femminili letterarie essendo lei stessa una musa per uomini illustri del suo tempo, come loro stessi ammettono nelle loro epistole destinate a lei.

Isotta optò per la verginità del corpo e dell'animo e dedicò tutta la sua vita agli studi umanistici. In questo modo divenne famosa e apprezzata negli ambienti intellettuali e accademici ed ebbe la possibilità di incontrare e corrispondere con alcune delle personalità più eccezionali del suo tempo, come Guarino Veronese, Lauro Quirini, Ludovico Foscarini o Ermolao Barbaro. Per di più, venivano esaltati non solo il suo pensiero incredibile e il suo carattere immacolato, ma anche la sua penna, poiché le sue opere circolavano fra le mani di coloro che sapevano apprezzare

la memoria di qualcuno importante per i propri concittadini e per la propria famiglia. Anche Isotta aveva una volta aggiunto una sua opera alla collezione del patrizio veneziano Giacomo Antonio Marcello alla morte di suo figlio Valerio Marcello (Abel 1886, Vol. 2, pp. 161–178).

4 DBI, "Giovanni Mario Filelfo".

una sintesi ben scritta e ben strutturata. Ancora una cosa molto importante è che Isotta Nogarola fu esaltata non solo dagli uomini del suo tempo ma anche dalle donne; Costanza Varano le dedica anche lei una poesia in cui elogia il suo lavoro e le sue virtù (Abel, 1886, Vol. 2, pp. 7–8) e Chiara Lanza Vegia forma sicuramente un esempio attraverso cui si può veramente capire il significato e l'effetto di Isotta sul mondo letterario. Questa *fenice* a cui Isotta assomiglia secondo il sonetto di Filelfo (v.9 *Rara si vide a noi simil Phenicie*) rappresenta la rinascita della letteratura attraverso gli occhi, la mente e gli scritti di questa donna dotta.

Inoltre, l'intera idea di sintetizzare un elogio in esametri sembra essere un segno delle intenzioni di Filelfo di rendere omaggio all'apprezzamento che Isotta ebbe nei confronti della letteratura e in particolare della poesia, poiché ad un certo punto del suo percorso letterario si mise anche lei a comporre versi. Ciò significa che l'autore ha voluto consegnare un'opera d'arte memorabile, raffigurando la Nogarola come una delle figure femminili più marcate del suo tempo; Filelfo ovviamente lavorò molto su questo elogio come è anche affermato nella dedica a Ludovico Nogarola (Abel, 1886, Vol. 2, pp. 362–364):

Di Mario Filelfo

dottore in arte e in diritto, cavaliere dorato e poeta laureato, al magnifico cavaliere dorato Ludovico Nogarola nella prefazione del libro di Isotta.

- Le voci raccontano che Isotta, tua sorella vergine, è restituita
 Fra i superiori; Mi piace cantare questa vita.
 E poiché la virtù e richiesta in onore della lode,
 Anche qui la donna sia per noi materia [del'elogio].
- 5 E certamente, quando cominciai, avrei voluto che esso fosse cominciato
 Tanti secoli fa, che a quell'epoca in quanto Isotta era vecchia.
 E cosa recita Andromaca, cosa dice il popolo di Aracne
 E Penelope?⁵ Dio, cosa sta cantando la mia musa ispiratrice?
 Esistono infatti i miracoli degli uomini, questo stupore sarà comune
- 10 A tutti, questo conquisterà gli antichi Dei del mondo.
 Ciò sarà prima degli altri, di cui ogni
 Scrittore resterà stupito e manderà agli antichi avari onori.
 Cosa lanciano a Tamiri? A cosa si riferisce Pentesilea?⁶
 Questo supera Kamma⁷ e le due Vergini.
- 15 Ceda a lui Marte, ceda la famosa sorella di Coclido
 E che ovunque sia lodata Orizia,
 e la madre di Coriolano, e Lucrezia stessa;
 Questa sarà la madre di Flacci e Sulpicia prima.
 Claudia la Vestale conceda alla sua vergine sorella,
- 20 Che restò stupita degli onori del vendicatore di suo padre.

5 Personaggi della mitologia greca.

6 Si riferisce a Tomiris, regina degli Sciti. Pentesilea fu anche lei una figura mitologica: una delle dieci regine delle Amazzoni.

7 Si riferisce a Camma. (vid. Plutarco, *De mulierum virtutibus*, 20).

- Come sta Cornelia davanti a te in lode,
 O Porcia che lascia il suo casto cuore?⁸
 L'una al marito, l'altra al proprio, ma Isotta è consacrata
 A un Dio e alla ricchezza di una luminosa posterità.
- 25 Temeva la fama degli uomini dal corpo corrotto,
 Seguiva solo i comandamenti del Dio supremo.
 Voleva sapere qualcosa per conto suo su ciascuno degli antichi; ma tutte
 Queste cose, tanto che l'epoca fu l'origine del romanzo.
 Chi mi crederà? Ma la verità è che tanti testimoni quant'uno,
- 30 Ogni verde è tante foglie quanto un bosco.
 Perché Isotta non risparmiò i miei dotti poeti
 O retori, né fu meno eloquente.
 Conosce tutte le leggi segrete della natura e del comportamento
 E ciò che Dio ha comandato e vuole.
- 35 Questi altri uomini difficilmente potevano dirlo a ciascuno,
 Ma ognuno era devoto ai doveri del suo talento.
 Ma una donna non potrebbe mai fare a meno di Isotta; una sorella
 Con la quale potrai vivere la gioia eterna.
 Perché come se la terra fosse stata per te la madre di tutti,
- 40 Così le stelle imploreranno la tua ricchezza.
 Di chi ho descritto la vita e i costumi con questa poesia,
 Tu sei il titolo stesso della mia poesia.
 Non potrai dimenticare il nome di Isotta,
 Ma non ricorderai Mario a causa del tuo amore.
- 45 Verona mi ha rivelato te, un vero amico,
 Nei cui servizi riponevo la prima speranza;
 Perché sei stato il primo, tu sei stato l'ultimo
 E sei sempre stato generoso e magnifico per me.
 E ti ricambio questo dono per tanto,
- 50 Che poiché sei mio, questo libro dovrebbe essere tuo.

Subito dopo questa dedica che rivela la sincera emozione di Filelfo tanto verso la famiglia Nogarola quando, in particolare, verso Ludovico, segue l'elogio che afferma le intenzioni dello scrittore di raffigurare la sorella di Ludovico, Isotta in un modo quanto più raffinato (Abel, 1886, Vol. 2, pp. 365–387).

8 Filelfo menziona nomi di figure femminili che hanno lasciato il loro segno sia come individui mitologici che storici. Isotta somiglia, anzi supera queste figure in virtù.

2. Di Mario Filelfo, sopra la morale e la sapienza, la vita e la morte della modestissima vergine e della più generosa e distinta donna veronese.

Nei 593 versi in cui Filelfo svela il ritratto di Isotta Nogarola, lui fa un grande sforzo per formare l'immagine di una figura quasi divina, i cui parenti e familiari fornivano alla comunità il miglior materiale da cantare e lodare. Come afferma nei suoi versi iniziali, Isotta fu "una vergine di castità dedicata a Vesta e Febo" e che "la nobiltà dei genitori è conosciuta in tutto il paese". In questo ritratto sembra che Isotta non avesse alcun interesse per i vani onori e per la gloria terrena; la veronese desiderava soltanto essere apprezzata per la sua vita dignitosa, per la quale si impegnò tutta la sua vita: "Imparò cosa sono gli onori vani, qual è la gloria delle cose vane"⁹. Queste prime righe dell'elogio mostrano che Filelfo intende da un lato lodare non solo Isotta ma anche la sua famiglia che l'ha cresciuta con tanta diligenza e dall'altro lato celebrare la sua vita e la sua opera piuttosto che documentare gli eventi particolari della sua vita.

Lo stile che Filelfo sceglie per il suo elogio è anche questo molto poetico per accordarsi alla lingua, per evocare il sentimento della perdita di una donna molto amata e per ricordare a coloro che leggono la poesia che Isotta stessa fu un'artista della lingua e del linguaggio poetico. Non sono solo gli esametri e il ritmo delle parole ma anche tutti questi simbolismi, il linguaggio figurativo e le immagini quelli che rendono preziosa l'opera intera. Lo scrittore porta davvero attraverso i suoi versi l'idea di una donna che non si preoccupava della bellezza mortale e rinunciava volentieri all'idea di sposarsi e di passare la vita a prendersi cura di un uomo, di una famiglia e di una casa come facevano di solito le ragazze di un certo grado sociale. Lei ha dedicato la sua vita agli studi letterari con una mente ferma e adesso ha un posto tra le stelle come lo meritava, dove può godere dell'eterna bellezza del cielo: "per dare man forte alla Virtù, eternamente seguita / I suoi studi furono sempre lodati e famosi da tutti"¹⁰.

Come era stato anticipato, Isotta costituisce un esempio di erudizione e di alta educazione che rinuncia a tutte le ricchezze, si ribella allo *status quo* del suo tempo, alle leggi e alle aspettative della sua città e forse anche di quelle della sua famiglia. Questa scelta di vita non è stata vana. Ha ottenuto riconoscimenti entusiastici per il suo lavoro, il suo linguaggio ardente e il suo carattere, la sua anima e la sua mente: "Con la sua parola poteva domare le tigri selvagge / ora che aveva stabilito un corso per le cose, nulla era stato ancora pregato / per la mente del dio vergine, sebbene potesse guidare degnamente / l'onnipotente tonante, o l'armonia della giusta / religione della ricchezza della mente modesta"¹¹.

Come accennato in precedenza, Filelfo ha letto parti della corrispondenza della Nogarola per capire meglio come i suoi corrispondenti descrivano il suo carattere e la sua opera. Tutte quelle qualità che Filelfo menziona per Isotta fanno parte di tante lettere scritte da uomini e donne colti e autorevoli nei confronti della veronese e l'epistola di Ludovico Foscarini, suo interlocutore nel

9 La traduzione del testo originale è fatta dall'autrice dell'articolo presente.

"Virgo pudicitiae Vestae Phoeboque dicata" (v.2), "Nobilitate patrum toti notissima terrae" (v.8), "Cognovit quid inanis honos, quid gloria rerum / vana sit [...]" (v. 9–10) (Abel, 1886, Vol. 2, p. 365).

10 "Virtuti praeberere manus, aeterna secuta / Semper erat studiis laudum famaeque per omnes" (v. 14–15) (Abel, 1886, Vol. 2, p. 365).

11 "Eloquio poterat tygres componere saevas, / Nunc rebus statuisset modum, nihil usque precatum / Mente deum virgo, quamquam vel digna tonante / Duceret omnifico, vel convenientia iustae / Religionis opi menti composita pudicae" (v. 46–50) (Abel, 1886, Vol. 2, p. 367).

famoso dibattito di genere, ne dà l'esempio migliore: "[...] credo che tu, eccellendo su tutti gli altri, hai superato il tuo sesso, innanzitutto nell'obbedienza alla tua santa madre [...]. Hai schiacciato in seme tutti i desideri, hai condannato la lussureggiante ricchezza che anche gli uomini più saggi hanno spesso considerato troppo alta [...]. Hai scelto una povertà non necessaria, ma volontaria; oltre al cibo e alle necessità più urgenti, non hai desiderato nulla del tuo così ampio patrimonio. [...] Vestito, parola, gesto, mente e opere sono d'accordo, e alla morte volerai in cielo leggera e nuda, alleggerita dal peso delle ricchezze e dei peccati. [...] Oh, una scelta di vita di maggior successo!"¹². Ludovico fu tra tutti coloro che esprimono la loro profonda ammirazione per questa donna che riuscì ad affascinare un intero pubblico di uomini e donne dotti, anche per secoli dopo la pubblicazione delle sue opere; questa è l'idea che Filelfo cerca di formare nei suoi versi.

Tornando alla poesia, nelle righe successive Filelfo fa riferimento alla pietà di Isotta e alla sua inclinazione alla vita claustrale. La veronese scelse di restare nella sua casa con la madre e i fratelli, invece di seguire il consueto cammino verso il convento o il matrimonio. Lì dedicò tutto il suo tempo allo studio dei filosofi e degli scrittori antichi Greci e Latini e successivamente allo studio dei libri sacri e della filosofia religiosa di Cristianesimo. Filelfo trova giusta questa decisione di Isotta e pone una domanda retorica, rendendo più vivido il suo lungo elogio: "Che facciamo con i poveri, ultimi della prima razza, per non seguirti, Padre Santo, con la parola e con il cuore?", e dopo: "Vuole adorare qualcuno diverso da quello che la natura ha determinato"¹³, facendo un riferimento alla sua devozione a Cristo invece di un marito che sarebbe il coniuge determinato della natura, cioè la società.

Oltre a tutti quei fatti relativi alle decisioni di vita e allo status sociale di Isotta, Filelfo la loda per la sua mente intellettuale e per l'occasione che ha offerto a tutte le generazioni future di scrittrici di imitare il suo lavoro e il suo stile di pensare e affrontare le fonti filosofiche o ecclesiastiche e fare un esempio della sua devozione, della sua diligenza e perseveranza nella sua motivazione. Anche questa stessa poesia scritta a quasi due anni dopo la sua morte indica che la sua memoria non è andata perduta e che coloro che furono vicini alla sua famiglia desiderano ricordare al pubblico letterato che questa studiosa può essere un modello per aspiranti donne dotte (King & Robin, 2004, p. 17).

In aggiunta, nel tutto l'elogio, sembra che Filelfo insista sull'aspetto della verginità di Isotta. La immagina come una versione migliore di Laura e Beatrice, le quali sono i simboli femminili intellettuali nella letteratura italiana, e mira a difendere l'idea di castità di Isotta, ponendola al fianco delle donne sante e caste. Nel passato, come si diventa conosciuto dalla sua corrispondenza privata, Isotta era stata accusata di incesto da una fonte sconosciuta, cosa che le ha portato un grande dolore: "Questa è la brevità della vita che delizia gli uomini ingiusti, / come la paura tortura e sottopone a grave dolore, / lo stimolo dell'avarizia e del triste desiderio. / Perché non c'è pace

12 "mulieribus meo iudicio praestans naturam superasti piissimae primum matri obsequentissima [...]. Cupiditates omnes in semine depressisti, divitias locupletissimas contempsisti, quae a sapientissimis viris etiam plerumque pluris quam par erat habitae fuerunt [...]. Non necessariam, sed voluntariam paupertatem elegisti, praeter victum, urgentissimas necessitates nihil omnino ex amplissimo tuo patrimonio habere voluisti. [...] Habitus, sermo, gestus, mens operaque consentiunt; nuda levis ad caelum non pressa divitiarum vel delictorum pondere volabis. [...] O feliciorum vitae institutionem!" (Abel, 1886, Vol. 2, pp. 39-42).

13 "Quid facimus miseri, gentis sors ultima primae, / Ni te, sancte pater, verboque animoque sequamur?" (v. 63-64), "Vult alium quam quem statuit natura colendum" (v. 150) (Abel, 1886, Vol. 2, p. 367).

nel mondo, l'oceano è profondo per nuotare, / dove bisogna sempre aggrapparsi a chi ritarda"¹⁴. Solo dopo che l'umanista Niccolò Barbo ebbe smentito quelle accuse di immoralità, la reputazione di Isotta e della sua famiglia fu ripristinata e la veronese riuscì a raccogliere la forza spirituale ed a continuare il suo lavoro, quella volta in un modo molto più intenso (Segarizzi, 1904, p. 49). Per di più, quelle false accuse la portarono all'isolamento autoimposto nella sua stanza che veniva spesso descritta dai suoi rari visitatori come una cella piena di libri (King, 1980, p. 71). Lì, nella solitudine e senza i disturbi del mondo, Isotta avrebbe goduto di una sorta di libertà, lontana da tutte quelle abitudini e persone che avrebbero potuto causarle dolore e vicino ai suoi libri che sarebbero stati la sua unica fonte di soddisfazione spirituale. Riuscì ad appagare le esigenze sociali legate all'istituzione femminile, sacrificando la sua libertà sociale, mantenendo però la sua preziosa identità della donna studiosa (King, 1976, p. 283).

La verginità di Isotta è un tema che emerge spesso nella sua corrispondenza o nelle opere dedicate a lei. Sembra che non solo per gli uomini ma anche per alcune femmine colte, la verginità sia un prerequisito o una qualità necessaria per una donna per raggiungere elevati obiettivi intellettuali. I destinatari delle lettere di Isotta non possono concepirla come una donna intelligente senza pensarla come una donna vergine, la quale ha superato il suo proprio sesso. Questa verginità si estende dal corpo all'anima e per questo tratto Isotta fu molto lodata da tutti. Anche i versi di Filelfo si riferiscono a quest'ultimo: "Concedimi, o Dio, di seguire tutte queste cose / degne delle anime beate, ma indegne dell'amore della virtù / Fuggire come una peste, dimorare nella verginità / Sempre ciò che non è tanto fatto con l'uso del corpo, / Ma con la pietà della mente, capace di resistere alla frode / Come tenerà la furia selvaggia dell'oscuro demone. / Concedimi di disprezzare le ricchezze del popolo, ma di cercare quelle / che il povero guadagna soprattutto nella cittadella"¹⁵. Isotta fu fedele e solamente devota a Cristo: "Questo, dunque, fu il primo meraviglioso voto del corpo casto, che la sua anima sarebbe stata unita a Lui, e Lui solo, che il suo corpo lo avrebbe servito, e che ogni onore sarebbe stato risparmiato, decidendo che nessun altro sarebbe al suo posto come marito"¹⁶.

Filelfo ha studiato bene il percorso della vita di Isotta. Sta disegnando la sua immagine in questo modo, avendo l'obiettivo di confortare la sua famiglia e i suoi amici. Dopotutto, il sostegno morale è uno degli obiettivi principali di questo elogio: commemorarla e lodare tutti i suoi grandi successi. Il ricordo di Isotta non deve svanire, perché anche dopo la sua morte potrà essere un esempio di vita per altre donne. La sua eloquenza e la capacità di parlare e ragionare su questioni filosofiche difficili sono virtù che la collocano tra le più grandi figure del suo tempo e dei secoli successivi. Adesso, Isotta si trova tra le stelle più luminose del Paradiso, essendo finalmente in armonia e in pace, la quale desiderava da tutta la sua vita.

14 "Haec brevis est quae vita viros delectat iniquos, / Quam metus excruciat diroque dolore subactam / Reddit avaritiae stimulus tristisque cupido. / Nam nec in orbe quies, pelagus tranare profundum / Est ubi semper opus ratibusque haerere caducis" (v. 65–69), (Abel, 1886, Vol. 2, p. 367).

15 "Da, deus, haec me cuncta sequi, quae digna beatis / Sunt animis, indigna autem virtutis amore / Effugere ut pestem, sub virginitate morari / Semper ea, quae non tantum fit corporis usu, / Sed mentis pietate, potens obsistere fraudi, / Quam furor indomitus tentabit daemonis atri. / Da mihi divitias contemnere plebis, at iilas / Quaerere, quas pauper supera lucratur in arce" (Abel, 1886, Vol. 2, p. 369).

16 "Hoc fuit ergo prius votum mirabile casti / Corporis, ut coniunx animus suus esset et ille / Solus, ei corpus serviret et omnis honestas / Parceret, haud alii statuens parere marito" (Abel, 1886, Vol. 2, p. 371).

Verso la fine dell'elogio, lo stile diventa più intenso. Filelfo si rivolge al fratello di Isotta Ludovico, e cerca di consolarlo di nuovo della sua perdita. La poesia è piena di domande retoriche per Isotta o rivolte a lei, le quali rimarranno per sempre senza risposta: "Stai morendo, cosa puoi fare così tanto? / Può la Natura onnipotente distruggerti? / Guai a me, che sono stato adottato dalle mie grandi sorelle, / di cui ricorderò sempre la memoria con il cuore, l'anima e la speranza. Tu sei la più colta / Qualunque cosa abbia il cielo, qualunque cosa accada al mattino e alla terra, / qualunque cosa accada all'inferno, qualunque cosa nell'etere, puoi fuggire? Dove ti cercherò, illustre sorella?"¹⁷. Gli ultimi versi della poesia raffigurano Isotta mentre viene condotta da Dio al posto che le spetta: nel cielo.

L'elogio di Filelfo ha molto in comune con altri testi di quella tipologia, scritti in memoria di altre illustri donne della stirpe Nogarola, come la zia di Isotta, Elisabetta Nogarola. L'orazione funebre per Elisabetta fu scritta dall'umanista Ognibene Leonicensino che anche lui aveva l'intenzione di lodare le virtù della sopradetta; il suo disprezzo per i beni mortali e l'accettazione di uno scopo più alto nella vita, il quale si trasformava nell'aiuto non solo morale ma anche pratico di suoi concittadini sono molto lodati da Ognibene che scrive: "Poiché la donna più prudente lo sapeva bene, ebbe cura di organizzare bene e saggiamente la sua vita [...]. La sua umanità era grande quanto la dignità del suo volto e della sua bocca, quanto prometteva la forma fisica di tutto il suo corpo. Non c'era casa così modesta, non c'era famiglia così umile, che non aiutasse con le sue risorse e decorasse dove ce n'era bisogno"¹⁸.

Come si può capire, la famiglia Nogarola dovrebbe essere orgogliosa delle sue donne. Quelle parole di elogio hanno viaggiato nel tempo e sono arrivate alle orecchie e agli occhi di chi è interessato a sapere quali virtù fossero apprezzate in una donna del Rinascimento che aspirava a tracciare la propria strada nella vita.

Questa idea delle donne dotte che vogliono presentarsi nel mondo accademico come figure intellettuali serve come il fondamento di un movimento femminile principalmente europeo, noto come la *Querelle des femmes*. In base a questo movimento intellettuale si trovano diversi circoli letterari formati dalle e dedicati alle donne istruite o a quelle donne che desideravano esprimere il loro pensiero su soggetti filosofici, teologici, politici o sociali. Attraverso questo ambiente intellettuale, la scrittura femminile aveva l'occasione di fiorire e le donne avevano finalmente la possibilità di trovare sostegno spirituale o, alcune volte, un alleato attraverso i lavori e le opere di altre donne. Tuttavia, nonostante le protagoniste della *Querelle* fossero le donne, anche gli uomini che ammiravano una tale iniziazione partecipavano a questo dibattito, avendo una prospettiva amichevole verso gli obiettivi di quelle femmine di trovare il loro posto nella società e negli ambienti letterari. Ciò porta anche alla formazione di un tipo di sorellanza, dove le donne potevano trovare conforto e impegnarsi in attività che gradivano, come per esempio mantenere una corrispondenza, la quale serviva come la loro finestra letteraria nel mondo (Farnetti, 2022, pp. 25–26).

17 Tu moreris, quae tanta potes? Te perdere possit / Natura omnipotens? Heu me, quem magna sororum / Linqvis adoptatum, cuius memorabere semper / Ore, animo et votis. Tu quae doctissima calles, / Quidquid habet coelum, quidquid mane terraque / Quidquid in inferno fit, quidquid in aethere, possis / Discessisse fugax? Ubi te, soror inclyta, quaeram?" (Abel, 1886, Vol. 2, p. 386).

18 "Quod cum probe intelligeret prudentissima femina, vitam suam bene ac sapienter instituere curavit effecitque, [...] Humanitate tanta fuit, quantam vultus et oris dignitas, quantam totius corporis aptitudo pollicebatur. Nulla tam abiecta domus, nulla tam humilis familia fuit, quam non illa opibus suis iuverit et ubi opus fuerit exornaverit" (Abel, 1886, Vol. 2, p. 411).

Nello stesso spirito di intellettualità e di sorellanza, la dotta Costanza Varano elogia Isotta Nogarola nella sua lettera: “Quindi mi congratulo con te, perché sei avanzata fino alle vette più alte, al grande splendore e gloria del tuo nome. Perché niente potrebbe essere più opportuno e fruttuoso per le donne che dimenticare i bisogni del corpo e tendere strenuamente a soddisfare i beni che la fortuna non può distruggere”¹⁹. Varano, adottando lo spirito del sostegno reciproco, si congratula della decisione di Isotta di seguire la strada che ha aperto con tanto impegno ed esprime la sua comprensione per le scelte che la veronese ha preso nella sua vita (King & Rabil, 1992, p. 55).

3. Conclusione

Del medesimo sonetto per la detta

Isotta in chi non fu macchia o difetto
 Specchio di qualunqualtra haver vuol gloria,
 Nimica della vita transitoria
 Chorpo pudicho, inchcorruptibil petto.

Per le sue gran virtute et sancto effetto
 Havuta contra il mondo ogni vittoria,
 Lasciata a noi di se degna memoria
 Sempre fia lietan ciel, sempre in diletto.

Ita la dove gia drizol desio,
 Dove ogni sua speranza la menava,
 Vede et fruisce il sempiterno dio.

Et qual in terra virtu sempre amava,
 Tal qui fra noi giamai sara noblio,
 Nimicha dogni iniusta iniqua et prava.
 Quel che viva adorava

Salita ove son lalme sempiterne
 Vede, chontempla, mira et ben discerne.

Veronoe III° Nonas Octobris
 1468

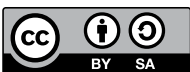
Marius Philelfus manu propria.
 (Abel, 1886, Vol. 2, pp. 390–391)

¹⁹ “Tibique ipsa congratulor, quae ad summos apices usque venisti magno cum tui nominis splendore et gloria. Nihil enim conducibilis ac magis frugiferum dominabus esse potest, quam posthabitis corporis commodis ad ea tendere summo conatu quae non possit labefactare fortuna” (Abel, 1886, Vol. 2, pp. 4–5).

Questo è il secondo sonetto che Giovanni Mario Filelfo dedica a Isotta Nogarola verso la fine del suo *Liber Isottaëus*. Come l'editore Abel scrive nel suo apparato critico: "Qui pure il Filelfo s'occupò a celebrare le virtù religiose, morali, letterarie di Isotta Nogarola" (Abel, 1886, Vol. 2, p. 390). In questa poesia unica, Filelfo loda di nuovo le virtù di Isotta la quale ha lasciato a tutto il mondo una memoria degna di sé e adesso si trova in Cielo, tra le stelle eterne.

Riferimenti Bibliografici

- Abel, E. (Ed.) (1886). *Isotæ Nogarolæ veronensis opera quæ supersunt omnia, accedunt Angelæ et Zenevræ Nogarolæ epistolæ et carmina* (vol. 2). Vienna: Gerold e soci, Budapest: Fridericum Kilian.
- Boccaccio, G. (1596). *Delle donne illustri* (M. G. Betussi, Trans.). Firenze: Filippo Giunti. (Original work published 1375).
- Farnetti, M. (2022). *Sorelle: Storia letteraria di una relazione*. Roma: Carocci editore.
- Feng, A. (2017). In Laura's shadow: Gendered Dialogues and Humanist Petrarchism in the Fifteenth Century. In A. A. Feng, *Writing Beloveds: Humanist Petrarchism and the Politics of Gender* (pp. 68–105). Toronto: University of Toronto Press.
- King, M. L. (1976). Thwarted Ambitions: Six learned women of the Italian Renaissance. *Soundings: An Interdisciplinary Journal*, 59(3), 280–304.
- King, M. L. (1980) Book-lined cells: women and humanism in the early Italian Renaissance. In P. H. Labalme (Ed.), *Beyond Their Sex: Learned Women of the European Past* (pp. 66–90). New York: New York University Press.
- King, M. L. & Rabil A. Jr. (1992). *Her Immaculate Hand: Selected Works by and about the Women Humanists of Quattrocento Italy*. New York: Centre for Medieval and Early Renaissance Studies.
- King, M. L. & Robin, D. (Ed. Trans.) (2004). *Nogarola, Isotta. Complete Writings: Letterbook, Dialogue on Adam and Eve, Orations*. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- McClure, G. W. (1991). *Sorrow and Consolation in Italian Humanism*. Princeton: Princeton University Press.
- Segarizzi, A. (1904). Niccolò Barbo patrizio veneziano del secolo XV e le accuse contro Isotta Nogarola. *Giornale storico della letteratura italiana*, XLIII, 39–54.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.